

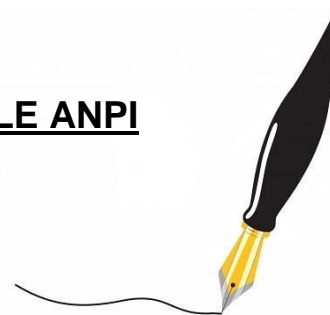
n. 131 – 4/9 settembre 2014

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



UN'ESTATE DA DIMENTICARE:

**RIFORMA DEL SENATO, DISOCCUPAZIONE, EUROPA, GUERRE,
RIFORMA DELLA SCUOLA, MINACCE MAFIOSE A DON LUIGI CIOTTI**

► Riprendiamo il nostro lavoro dopo un'estate da dimenticare, e non solo per ragioni metereologiche, ma per le novità che ci ha portato, non positive, a nostro giudizio.

Intanto, per il maltempo, che non è cosa dappoco, per tutti coloro – e sono tanti – che avrebbero diritto, dopo un anno di lavoro, di prendersi un salutare periodo di riposo al sole e per gli altrettanti, che non avendo bisogno di riposo perché non sono riusciti a trovare un lavoro, avrebbero almeno il diritto di godersi le città serenamente (?), in un clima che non assomigliasse troppo all'inverno. Ma sappiamo che tutto questo non è solo colpa del destino e che queste stravaganze metereologiche ce le siamo guadagnate – noi umani – sul campo. Ma poi, è calato il sipario sulla prima lettura della legge di riforma (o meglio, di abolizione) del Senato, tra i fragorosi applausi degli entusiasti della demolizione della Costituzione, compresi quelli dell'ultima ora, quelli che erano partiti quanto meno dubbiosi, se non del tutto negativi ed hanno finito per dichiarare che l'8 agosto è una "data storica". E' calato il sipario anche per i delusi, quelli che si aspettavano un dibattito di alto profilo ed un rafforzamento del Senato "delle competenze" e si sono trovati di fronte ad una discussione spesso impropria e ad una conclusione a dir poco "pasticciata" (si veda, per tutti, la chiarissima dichiarazione di voto di astensione, che peraltro in Senato è considerato come voto negativo, della Senatrice a vita Elena Cattaneo, riportata anche dalla "Stampa"). Per noi, nonostante i presunti miglioramenti (si può davvero migliorare un

pasticcio?), la conclusione è quella che abbiamo sempre paventato, con argomentazioni forse discutibili (come tutte le opinioni) ma non disprezzabili: invece di limitarsi ad eliminare i difetti del “bicameralismo perfetto”, si è puntato sostanzialmente alla creazione di una sola Camera vera, lasciando in piedi un Senato che non può essere razionalmente definito come “Senato delle autonomie” e che forse non può essere definito in alcun modo, fatto com’è di componenti non elettivi, destinati a svolgere poche funzioni, in posizione assolutamente subordinata rispetto alla Camera dei deputati e soprattutto a non avere un’identità precisa, avendo pochi poteri ma essendo dotati di alcune immunità; “Senatori” non compensati, se c’è davvero chi pensa che nel nostro Paese si andrebbe avanti a lungo senza ricorrere ad un compenso, ad una diaria, ad un qualcosa di tangibile che giustifichi i viaggi e la permanenza a Roma.

Certo, rispetto al testo iniziale, qualche piccolo aggiustamento è stato raggiunto, nel corso del dibattito al Senato. Ma se uno dei due relatori ha potuto definire il risultato con una parola che preferisco non richiamare, qualche dubbio dovrebbe sorgere perfino nella mente dei più osservanti e dei più recenti convertiti.

Noi conserviamo la nostra opinione; si poteva – e si doveva – correggere, ma non eliminando praticamente il ruolo del Senato; ci si poteva ispirare ad esempi più probanti e interessanti, come quello dei Paesi che, comunque la definiscano, dispongono anche di una Camera alta. Si poteva cogliere l’occasione per rafforzare la democrazia, in uno dei suoi più rilevanti assetti istituzionali, migliorando la qualità dei componenti, inserendo altre competenze professionali e scientifiche e così via.

Nulla di tutto ciò. Per contentino è stato promesso, comunque, un *referendum*, quando – fra l’altro – appariva assai dubbio che si potessero davvero raggiungere i 2/3 necessari per impedirlo. In più si sono introdotte disposizioni sull’iniziativa popolare e sul *referendum* che non ci sembrano corrispondere ad esigenze di democrazia (perché mai aumentare il numero delle firme necessarie per proporre una legge di iniziativa popolare, tanto per fare un esempio?). Mentre non si è mancato di rafforzare i poteri dell’esecutivo sull’agenda parlamentare.

Insomma, noi avevamo parlato, fin dalla manifestazione all’Eliseo del 29 aprile, di una “questione di democrazia”; ed hanno fatto il possibile per convincerci che avevamo ragione. Tanto più che resta ancora in piedi una legge elettorale che, così come approvata dalla Camera, toglierebbe ancora diritti ai cittadini ed alla rappresentanza, anziché restituirli. Ora tutti parlano della necessità di cambiare quel testo, che non si capisce come, perché e da chi sia stata votata, se è davvero così meritevole di essere modificato.

Ma anche questo dibattito non ci appare chiaro, apparendo, più frutto di accordi e di intese “impossibili” tra pochi, che non preannuncio di migliorie vere, in senso democratico.

Restano ancora tre letture - per la riforma del Senato - e ci dovrà essere, dopo le prime due, la pausa di riflessione prevista dalla Costituzione. Ci sarebbe il tempo per ripensamenti e cambiamenti di rotta, ma dobbiamo contare soprattutto sulle forze di chi intende ragionare, discutere, approfondire piuttosto che gloriarsi della conquista di un “trofeo”.

Insomma, il nostro impegno non verrà meno. Non ci sentiamo “sconfitti” e non abbiamo nulla da recriminare per quanto ci riguarda, essendo evidente a chiunque la coerenza delle nostre opinioni. Adesso studieremo le forme migliori per continuare il nostro lavoro e per condurlo, se possibile, al successo. Fin d’ora, però, voglio dire che il nostro intento non è quello di inasprire e “chiudere” il dibattito fra due fronti contrapposti. Siamo convinti che molti abbiano dei dubbi seri, anche fra quelli che hanno votato il testo conclusivo; e sono convinto che chi è stato contrario *ab initio*, non si farà convincere dal fatto che c’è stata una prima lettura; altrimenti, non si capirebbe perché la Costituzione ne abbia previste diverse, di letture, ed

abbia richiesto una pausa di riflessione ed un *quorum* particolarmente elevato per il voto finale (senza *referendum*).

Dunque, bisogna prima di tutto insistere nel chiarimento, nell'esposizione delle ragioni di tutti, nel convincimento di chi è stato finora poco interessato o riluttante ad occuparsi di una simile questione. Concordo pienamente con ciò che ha detto, in una recente intervista, il Prof. Zagrebelsky sulla necessità di evitare contrapposizioni che finiscono per eliminare ogni spazio di discussione e di confronto. Se è vero che ci sono molti che, in una forma o nell'altra, non ritengono affatto chiusa la partita, è con questi che bisogna dialogare, così come con i cittadini un po' distratti dall'estate e dalla propaganda, ma attenti, comunque, ai problemi ed alle tematiche della democrazia; che non si riducono solo al Senato, ma riguardano la legge elettorale, la partecipazione e la rappresentanza dei cittadini, il rispetto dei valori costituzionali.

Tra i quali - sia detto per inciso - ci sono anche quelli che riguardano le libertà sindacali e i diritti di associazione sindacale, chiaramente indicati dall'art. 39 della Costituzione. Orbene, anche sul sindacato si può discutere, sui modi con cui oggi svolge il suo ruolo, sulla sua adeguatezza rispetto ai mutamenti sociali e così via, ma sempre col rispetto dovuto e senza manifestare intolleranze ed ironie che, a dire il vero, una volta erano prerogative (poco apprezzabili) della destra.

Ma ancora: tra i "dolori" estivi ne voglio ricordare altri due.

Il primo riguarda i dati sull'occupazione, sempre in fase di peggioramento e trattati con allarme da tutti gli organi di comunicazione; il secondo riguarda la crescita e lo sviluppo, ancora dotati di una fragilità e inconsistenza assoluta e tali da preoccupare non solo chi ragiona, in questo Paese, ma anche la stessa Unione europea.

Ci sono stati molti annunci, di riforme anche importanti (parlo di annunci, perché un giudizio si potrà esprimere solo su testi definitivi, che allo stato non ci sono); ma si parla ben poco di quelle riforme che riguardano il lavoro, l'occupazione e la precarietà, e quando se ne parla si resta spesso all'interno di orizzonti angusti (come quello di immaginare che modificando alcune regole del lavoro e addirittura, secondo i più audaci, riscrivendo lo Statuto dei diritti dei lavoratori, si incrementerebbero occupazione e sviluppo; che è molto meno di una pia illusione e spesso induce a pensare al peggio).

Si continua a parlare molto (lo ha fatto anche il Ministro Poletti, al meeting di Rimini) di un contratto unico di lavoro a tempo indeterminato, a tutele "crescenti" (nel senso che l'art. 18 entrerebbe in vigore dopo tre anni, durante i quali il licenziamento sarebbe libero). E se provassimo a rovesciare la formula ed a chiamare, finalmente, le cose col loro nome? Ad esempio, che differenza farebbe se invece di parlare del suddetto contratto unico a tutela crescente, si dicesse con franchezza che si tratterebbe di un contratto a tempo indeterminato, con un periodo di prova (durante il quale il licenziamento è libero) di tre anni?

A mio parere, nessuna differenza, solo il fatto che la prima proposizione, quella "ufficiale" è semplicemente ipocrita mentre la seconda è, altrettanto semplicemente, realistica.

In ogni caso, non è certo questa la strada per il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione.

Secondo una recente dichiarazione del Presidente del Consiglio, i posti di lavoro non si creano con un decreto. Siamo d'accordo: infatti, ci vuole un piano organico, che comprenda anche le contromisure contro la stagnazione che si sta producendo nel nostro Paese.

Intanto, l'Europa è ancora in fase di costruzione; ce ne vuole, di tempo, per costruire i nuovi assetti e assumere qualche decisione importante, di indirizzo generale, di politica estera e su altri temi assai concreti). Eppure la situazione dell'Europa e nel mondo, la quantità di guerre più o meno dichiarate, le tragedie infinite di ciò che accade nel Mediterraneo, sono sotto gli

occhi di tutti (2.000 morti, in mare, nel giro di due – tre mesi), la crisi che attanaglia tanti Paesi e che sta sfiorando perfino la Germania; tutto questo dovrebbe indurre a fare presto, a non ridurre tutto a questioni di nomine, di posti e di equilibri, per stabilire invece la politica dell'U.E. sul piano politico, economico e sociale.

Potrei parlare di altre amarezze, davvero forti (due casi, per tutti: le acciaierie di Terni e l'Alcoa della Sardegna; altre chiusure, altre disoccupazioni, altro precariato, altra miseria vera, per intere famiglie), ma è meglio chiudere questa rassegna di un'estate troppo somigliante – sotto ogni aspetto – ad un inverno grigio e fumoso se si pensa, oltre tutto, a quante pagine degli organi di stampa sono state dedicate al topless di una Ministra e relativi pettegolezzi, che davvero non fanno onore ad un Paese che ha tanti problemi serissimi da affrontare e non dovrebbe tollerare l'insistenza su vicende che davvero non interessano nessuno.

Meglio "dimenticare", se possibile, e riprendere il lavoro e l'impegno di sempre, senza delusioni né rassegnazioni, ma anzi con la forza della volontà e della ragione: 70 anni fa ce l'abbiamo fatta; dobbiamo farcela anche oggi, ad uscire finalmente dalla complessa crisi politica, economica, sociale e morale. Una gran parte dei cittadini italiani se la merita, questa "rinascita" ed è per questi e con questi che dobbiamo impegnarci a fondo, per restituire non solo speranze ma certezze ai tanti che soffrono ed ai giovani verso i quali siamo debitori di un presente dignitoso e di un futuro migliore.



► **Il Presidente del Consiglio è riuscito ad ottenere la nomina dell'attuale Ministro degli Esteri italiano alla carica di Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza comune della U.E. E' un successo, in qualche modo dell'Italia. Ma resta il problema se si tratti di un successo di immagine o di una conquista reale.** Ci sono non pochi dubbi, sul tema, perché – a tutt'oggi – l'U.E. non ha avuto mai una vera politica estera. Ci riuscirà adesso, in un momento particolarmente delicato e difficile, con tante guerre che sono già in atto o incombono? Questo è il problema e questa è la direzione verso la quale bisognerebbe concretamente lavorare.



► **Dapprima grandi "grida manzoniane" sulla riforma della scuola e poi tutto (o quasi) rimandato. Che cosa è accaduto, non si sa.** Certo è che la scuola ha gran bisogno di cure e attenzioni, particolari e urgenti, per le strutture scolastiche, per il corpo insegnante, per la didattica, per la formazione del "cittadino". Speriamo che l'orizzonte si chiarisca e si affronti il problema con la serietà che esso merita, anzi impone.

Per parte nostra, intanto cercheremo di dare vita concreta alle intese raggiunte con il MIUR, subito prima delle vacanze, per "offrire alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado un sostegno alla formazione storica, dalla documentazione alla ricerca, per lo sviluppo di un modello di cittadinanza attiva".



► **Anche se con un (giustificato) ritardo, voglio esprimere la nostra piena solidarietà (dico "nostra" riferendomi a tutta l'ANPI) a Don Luigi Ciotti, alfiere da sempre della lotta contro la mafia e per la legalità.** L'infame minaccia va respinta con

una più convinta e decisa azione di tutti, a partire dagli organismi governativi, nei confronti di tutte le mafie, quelle che stanno fuori e quelle che stanno "dentro", al 41 bis. In questo impegno saremo fra i primi e naturalmente ci troveremo accanto, come sempre, al carissimo Don Ciotti, al quale auguriamo lungo e fecondo lavoro.

Restiamo sorpresi, comunque, del fatto che, a quanto risulta, sia mancata una tempestiva informazione delle dichiarazioni di Riina, almeno all'interessato. Anche sotto questo profilo, è evidente che - da parte degli organi competenti - occorre molta attenzione e molta tempestività.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter